



# La Perla, via agli appelli Ecco la mappa delle crisi

*La Regione: caso gravissimo. Intervengono i parlamentari Pd*

**Almeno altre 6 situazioni critiche in provincia. La Cgil: cresce la cassa integrazione Ieri la Marcegaglia al forum delle piccole imprese**

Si muovono i parlamentari del Pd, reagisce la Regione, i sindacati preparano gli appelli alle istituzioni per tentare di scongiurare i 365 esuberanti annunciati dal fondo JH Partners che detiene il 100 per cento della storica azienda di biancheria intima La Perla. La «mazzata», come la definiscono gli addetti ai lavori il giorno dopo l'annuncio shock, si è abbattuta su Bologna e il suo tessuto produttivo proprio nei giorni in cui la piccola e media industria si riuniva a Palazzo dei Congressi, con la numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha chiesto al governo un fondo di garanzia del credito alle imprese.

La doccia gelata de La Perla ha fornito il primo, grosso esempio di come la crisi possa colpire in fretta anche in città: l'azienda venduta progressivamente dalla famiglia Masotti agli americani potrebbe vedere dimezzati i dipendenti (763, soprattutto donne) nelle due fabbriche bolognesi. L'assessore alle Attività produttive Duccio Campagnoli parla di caso «gravissimo» che fa rischiare «l'azzeramento di un pa-

trimonio industriale»; deputati e senatori eletti in Emilia-Romagna con il Pd si affrettano a chiedere lumi al Governo su «una delle crisi più pesanti per il nostro territorio»; Cgil e Cisl indicano la «punta di un iceberg» fatto di difficoltà, esuberanti e impennate della cassa integrazione.

Una lista che è andata ingrossandosi. Gli indicatori, in Regione e in Provincia, restano migliori che nel resto del Paese. Ma La Perla non è sola. E alle difficoltà delle imprese in mani autoctone si aggiungono i timori per quelle passate di recente a multinazionali esposte in modo più immediato al crollo delle Borse. Il segretario della Cgil di Bologna, Danilo Gruppi la mette così: «La novità di oggi è quella di una difficoltà gravissima del sistema produttivo. È il portato di diversi fattori, ma la crisi di queste settimane è solo l'acceleratore che si innesta su una situazione preesistente».

L'elenco delle crisi vede una prima fascia (più grave) di realtà che hanno annunciato chiusure o ridimensionamenti massicci. Come la Owens Illinois, ex Vetrosilex. Lo stabilimento di Castel Maggiore verrà abbandonato, i posti a rischio, tra trasferimenti e incentivi all'uscita, sono 102. Ma ci sono anche le due cartiere lungo il Reno. Quella del Maglio

(a Pontecchio Marconi), in mano alla famiglia Barezzi, che chiuderà lasciando a casa 60 lavoratori. E quella Burgo a Lama di Reno: riconversione in centrale turbogas con destino incerto per 25 addetti. E ancora chiuderanno le Grafiche Zanini di Anzola (50 dipendenti) e le lavanderie industriali Liar di Pianoro (33). Insomma, la crisi non colpisce solo il manifatturiero. Anche i servizi sono coinvolti. Il caso più eclatante è quello della concessionaria Ford Motorstore, 5 sedi a Bologna e una a Modena per circa 90 dipendenti totali in mobilità.

Poi c'è un'ampia casistica di imprese che hanno chiesto la cassa integrazione straordinaria, aumentata complessivamente a Bologna, secondo la Cisl, del 21,5 per cento rispetto al 2007. Dall'Arcotronics — caso «gemello» del La Perla, con 340 esuberanti tramutati in cigs per 260 dipendenti dopo il tavolo con le istituzioni — alla Fini compressori (cassa per 100), passando per i 180 posti a rischio alla Telecom e per il settore dei mobili, con Mascagni e Haworth in difficoltà. Senza dimenticare i casi di Ciba (comprata dalla multinazionale Basf, 25 esuberanti a breve), Bwm (Gruppo Les Copains, 20 casi) e Gallazzi di Minerbio (cassa per 50).

**Simone Sabattini**  
simone.sabattini@rcs.it





# Le imprese in difficoltà nel bolognese

